

**Dc e Pri:
Craxi
ora deve
smentirsi**



ROMA — Il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, ha appena finito di parlare nell'aula di Palazzo Madama e il microfono passa subito al capogruppo repubblicano Libero Gualtieri. Se il primo — in modo perentorio, ma con i toni della prudenza, al presidente del Consiglio Bettino Craxi chiede chiarimenti e propone di trasferire nella mozione di fiducia il documento votato dai cinque partiti per chiudere la crisi, il secondo ricorre ai toni forti, alla polemica aspra e aperta. Ecco un assaggio: «Onorevole Craxi, nel 1978 chi era per la diretta o indiretta legittimazione del terrorismo? Noi repubblicani non abbiamo mai avuto cedimenti contro il terrorismo». A questa conclusione Gualtieri è approdato al termine di una vera e propria requisitoria pronunciata avendo a fianco il segretario del suo partito, Giovanni Spadolini, che al banco del governo ha preferito il seggio senatoriale. L'esordio è esplicito: «Non ci riconosciamo minimamente — dico minimamente — né nel tono né nella sostanza della replica del presidente del Consiglio a Montecitorio, per la parte relativa all'Olp e dintorni». A Craxi — che appare distratto, scambia alcune battute col sottosegretario Giuliano Amato — scrive, legge — Gualtieri rimprovera di aver «contraddetto e violato l'accordo intercorso tra i cinque partiti». Ma a quell'accordo non ci sono alternative. Salvo una: elezioni anticipate. I repubblicani — rincara Gualtieri — non tollerano improvvisazioni personali: o si rispetta quell'accordo o Craxi si assume la responsabilità della rottura dell'alleanza. Il capo d'accusa è chiaro: Craxi usa i poteri del presidente del Consiglio per interesse di partito. Lo stesso concetto aveva sviluppato Nicola Mancino pochi minuti prima: «Chi guida un'alleanza fra più partiti deve considerare, ed essere, più presidente del Consiglio dei ministri e meno capo di governo: deve, cioè, esprimersi in termini di collegialità piuttosto che di monarchicità».

E al Senato il Pri rinfaccia i «cedimenti» alle Br

Spadolini ha preso posto accanto al capogruppo Gualtieri anziché al banco del governo - «Craxi ha violato i patti» Mancino (Dc) incalza sulla «collegialità»

ta voce) occorre ripristinare la regola della solidarietà. E Mancino chiude così, passando la parola a Craxi: «A lei è affidato il compito di recuperare le ragioni della solidarietà». Anche i liberali hanno una richiesta da fare a Craxi: quella — dice il vicepresidente dei senatori, Attilio Bastianini — di confermare per la politica estera quanto contenuto nel documento concordato dai cinque partiti. E così, a difendere il presidente del Consiglio, resta l'isolata voce del socialista Luigi Covatta (per la Sin-

stra indipendente erano intervenuti Raniero La Valle e Luigi Anderlini). Covatta si riferirà ampiamente — rispondendo a Chiaromonte — ai rapporti all'interno della sinistra. «Oggi — dice — il Pci vive una stagione di intensa evoluzione ed è giusto che le forze politiche responsabili sappiano contribuire alla definizione di un diverso rapporto con l'opposizione di sinistra. Il terreno delle istituzioni è naturalmente quello sul quale meglio potrebbe svilupparsi il confronto tra maggioranza e opposizione».

Giuseppe F. Mennella

È polemica violenta dopo il discorso del Presidente del Consiglio

Battaglia diplomatica aperta

Più forte il contrasto Roma-Tel Aviv

Un comunicato del ministero degli Esteri israeliano accusa Craxi di «giustificare ideologicamente il terrorismo dell'Olp» - Dura replica di Palazzo Chigi: il documento è «inaccettabile» perché «distorce la verità» - Israele convoca l'incaricato italiano



TEL AVIV — Il primo ministro Peres mentre prova un nuovo modello di fucile mitragliatore israeliano, dotato di canocchiale agli infrarossi per il tiro notturno

Apprezzamento dell'Olp per il discorso di Craxi

IL CAIRO — L'Olp accoglie «con favore» le dichiarazioni fatte da Craxi in Parlamento ed auspica che la posizione del presidente del Consiglio italiano venga condivisa da altri Paesi della Comunità europea. Così ha detto il portavoce dell'organizzazione palestinese, Ahmed Abdelrahman, che si trova in Egitto insieme a Yasser Arafat. Abdelrahman ha detto che «la coraggiosa posizione di Craxi mette in piena luce la natura dello scontro che oppone un popolo privato della sua pa-

tria ai conquistatori sionisti, che questa patria hanno occupato». Il portavoce ha aggiunto di sperare che altri Paesi europei, facendo propria la posizione italiana, riescano ad esercitare pressioni sugli Stati Uniti perché riconoscano il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. In ogni caso, le parole di Craxi «consolidano l'amicizia fra il popolo italiano e il popolo palestinese e danno un nuovo impulso al processo di pace». Analoga dichiarazione è stata fatta dal ca-

ROMA — Durissima battaglia diplomatica fra Roma e Tel Aviv. Il governo israeliano ha reagito ieri rabbiosamente alle parole pronunciate da Craxi in Parlamento sulla legittimità della lotta armata palestinese; ma il «comunicato» del governo israeliano, presentato senza commenti dall'ambasciatore a Roma, è stato immediatamente e duramente respinto da Palazzo Chigi, con una nota che accusa a sua volta il governo di Tel Aviv di «distorcere la verità» e di non riflettere le esatte parole pronunciate da Craxi. La dichiarazione cui si riferisce Palazzo Chigi era stata diffusa ieri mattina dal portavoce del ministero degli Esteri israeliano. Il governo di Tel Aviv — diceva la dichiarazione — è «profondamente turbato per le sorprendenti giustificazioni ideologiche che il primo ministro italiano Bettino Craxi ha concesso al terrorismo dell'Olp. Il signor Craxi — proseguiva la dichiarazione — ha ammonito l'Olp a desistere dal terrorismo unicamente perché improduttivo, ma non perché fondamentalmente sbagliato. La dichiarazione del signor Craxi costituisce una giustifi-

cazione ed un incoraggiamento al terrorismo, cosa che non può essere altro che respinta da tutte le persone che cercano la pace e la stabilità nel Medio Oriente». Sulla base di questa dichiarazione, si era poi appreso a Tel Aviv che l'incaricato d'affari italiano Francesco Bascone è stato convocato per questa mattina al ministero degli Esteri, per ricevere dalle mani del capo del Dipartimento Europa occidentale una «vibrata protesta», a quanto anticipato da fonti autorevoli citate dall'Ansa. Era stato anche preannunciato dalle stesse fonti che «anche l'ambasciata israeliana a Roma si sarebbe mossa presso la Farnesina». Come si è visto, l'ambasciata si è mossa inoltrando al governo italiano il «comunicato» del portavoce degli Esteri; comunicato che ignora volutamente la distinzione fra ricorso alle armi e terrorismo. Di qui, evidentemente, la immediata, energica reazione di Palazzo Chigi. La brevissima nota diffusa in serata dalla presidenza del Consiglio afferma, testualmente: «Negli ambienti di Palazzo Chigi si apprende che all'ambasciatore israeliano a Roma è stata contestata l'assoluta inesattezza

delle dichiarazioni attribuite al presidente del Consiglio dal governo di Tel Aviv in relazione alla questione palestinese. È stato detto in particolare che la valutazione del governo israeliano in merito al contenuto delle dichiarazioni del presidente Craxi distorce la verità e non riflette le esatte parole da lui pronunciate. In tale contesto è stato detto all'ambasciatore che la nota da lui presentata su istruzione del suo governo non poteva essere accettata». Come si vede è scontro aperto, ed è da presumere che ancora più lo sarà oggi, dopo che Tel Aviv avrà presentato (se lo farà) la preannunciata «vibrata protesta». Alla critica del governo di Tel Aviv si aggiunge quella della Unione delle comunità israelitiche italiane, che ha definito le parole di Craxi «un pericoloso incoraggiamento all'antisemitismo», sottolineando fra l'altro il carattere «antiebraico» della strage alle Olimpiadi di Monaco e dell'attentato alla sinagoga di Roma (atti di terrorismo, compiuti per altro, come è noto, da organizzazioni dissidenti e formalmente condannati dall'Olp). Giancarlo Lannutti

Arafat condanna il terrorismo

«Chi violerà l'impegno sarà punito»

La dichiarazione letta in tono solenne al Cairo, a fianco del presidente Mubarak - Riaffermato il giudizio negativo sulle «operazioni esterne» - La comunità internazionale dovrebbe premere perché Israele faccia altrettanto

IL CAIRO — L'Olp condanna fermamente «tutte le azioni terroristiche, di Stato, di gruppo o individuali, commesse in qualsiasi luogo contro innocenti non armati» e prenderà «le misure che si impongono» contro coloro che violeranno questa regola. Così ha detto ieri Yasser Arafat, leggendo ai giornalisti — accanto al presidente egiziano Mubarak — quella che ha definito «la dichiarazione del Cairo». Arafat e Mubarak avevano appena concluso un colloquio di più di tre ore, che ha fatto seguito a quello di quattro ore del giorno precedente. Nessuno dei due leader ha risposto alle domande dei giornalisti. «L'Olp ribadisce — ha detto Arafat — il diritto del popolo palestinese a battersi

contro l'occupazione israeliana con ogni mezzo possibile al fine di ottenere il ritiro degli israeliani da questi territori. L'Olp ribadisce al tempo stesso la sua decisione del 1974 di condannare tutte le operazioni esterne e tutte le forme di terrorismo e riafferma ancora una volta l'impegno di tutte le sue istituzioni e gruppi verso questa decisione. Fin da oggi l'Olp prenderà provvedimenti punitivi a carico di chi violasse questo impegno». Ma, ha aggiunto Arafat, «poiché l'impegno non può essere rispettato da una sola delle parti, la comunità internazionale dovrebbe indurre Israele a sospendere ogni azione terroristica, all'interno e all'esterno». Riferendosi ai recenti av-



Yasser Arafat

venimenti, il leader palestinese ha dichiarato che essi confermano «la convinzione dell'Olp che le operazioni terroristiche all'estero (cioè fuori dei territori controllati da Israele) danneggiano la causa palestinese e snaturano la sua legittima resistenza per il raggiungimento della libertà». La dichiarazione di Arafat viene evidentemente incontro alla esigenza espressa sia da re Hussein di Giordania sia dal presidente egiziano Mubarak che l'Olp uscirà da ogni possibile ambiguità determinata dalla vicenda della «Achille Lauro», al fine di rimuovere ogni ostacolo al rilancio del piano di pace giordano-palestinese sostenuto dall'Egitto. Da Israele è subito venuta una scontata e frettolosa

reazione negativa: il portavoce del ministero degli Esteri ha detto che la dichiarazione di Arafat è «retorica» e non comporta la rinuncia alla lotta armata nei territori occupati. Proprio ieri, invece, re Hussein di Giordania, dopo un incontro di Parigi con Mitterrand, ha detto che «siamo lavorando per una soluzione globale con la partecipazione di tutte le parti interessate, inclusi i palestinesi» ed ha auspicato la convocazione di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu; contemporaneamente il sovrano avrebbe dichiarato alla radio israeliana di essere disposto a incontrare «nel prossimo futuro» Shimon Peres «sotto gli auspici del Consiglio di sicurezza».

A Beirut lunghe ore di ansia: assassinati gli ostaggi americani?

Due telefonate anonime hanno annunciato la «esecuzione», ma i cadaveri non sono stati ritrovati - Preoccupazione e cautela in Usa dove si nega che fossero giunti a un punto morto i contatti indiretti con i rapitori

BEIRUT — Ore di angoscia e di tensione in Libano, per la incertezza sulla sorte degli ostaggi americani (cinque o sei) ancora nelle mani della «Jihad islamica»: ieri l'organizzazione terroristica ha annunciato con due successive telefonate anonime l'uccisione di tutti i prigionieri americani, ma le indicazioni fornite per il ritrovamento dei cadaveri sono risultate inesatte. Fino a tarda sera, dunque, il tragico annuncio non aveva avuto alcun riscontro obiettivo. Si è ripetuto ciò quanto accadde il mese scorso, quando la «Jihad» aveva annunciato l'uccisione del diplomatico William Buckley, del quale però non

è mai stato ritrovato il cadavere. La prima agghiacciante telefonata è arrivata ad una agenzia di stampa alle 7 di ieri mattina. L'anonimo interlocutore ha dichiarato che «dopo le indirette conversazioni con il nemico americano dell'Islam e dopo che tali conversazioni sono giunte a un punto morto» è stato deciso di «dare il via alla esecuzione degli ostaggi americani»; il terrorista ha anche preannunciato una successiva telefonata alle 13 per «indicare dove i cadaveri saranno lasciati». «Vogliamo far sapere all'America — ha aggiunto l'anonimo telefonista — che questa brutta fine degli ostaggi non esauri-

rà la nostra azione, faremo tremare la terra sotto i piedi degli americani e di quelli che collaborano con loro». La seconda telefonata è in effetti arrivata in anticipo sull'ora preannunciata: il presunto portavoce della «Jihad» ha detto che gli ostaggi erano stati uccisi e che «tutti i cadaveri, compreso quello di Buckley, si trovano negli scantinati della fabbrica di Kola» (si tratta di una fabbrica semidiroccata, situata in una zona di Beirut devastata dai bombardamenti). Ma le ricerche subito effettuate dalla polizia non hanno dato alcun esito: né nella fabbrica né nei dintorni sono stati trovati i corpi degli

americani. Fonti della polizia hanno avanzato dubbi sull'attendibilità almeno della seconda telefonata, il cui autore non ha iniziato con la rituale formula (usata invece nella comunicazione del mattino, come in tutte le precedenti) «nel nome di Dio clemente e misericordioso». L'ambasciata americana ha rifiutato qualsiasi commento ufficiale sulla vicenda. A Washington il portavoce presidenziale Larry Speakes ha detto che la Casa Bianca è «seriamente preoccupata», ma ha aggiunto che, per quanto è stato possibile verificare contattando le ambasciate degli Usa in Libano e Siria,

il contenuto delle due telefonate «si è dimostrato finora privo di fondamento». Il portavoce ha anche negato che si siano interrotti o siano giunti a un punto morto i contatti indiretti con i sequestratori. La «Jihad islamica» aveva chiesto agli Usa di premere sul Kuwait per la liberazione di 17 terroristi islamici detenuti in quel paese dal dicembre 1983 per una serie di sanguinosi attentati dinamitardi. Ma proprio il 29 ottobre scorso l'emiro del Kuwait aveva ribadito che i 17 non saranno rilasciati: «La nostra decisione — aveva detto — resterà quella, sovrana, di non soccombere al ricatto e al terrorismo».

l'Unità

domenica prossima
diffusione straordinaria

Il Pci che va al Congresso

- Otto segretari di sezione rispondono a tre domande sul partito: qual è il punto debole dell'azione del Pci nell'attuale fase politica, qual è la questione principale che dovrà essere affrontata dal Congresso, come il partito può arrivare alla scadenza congressuale col pieno delle forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti.
- I nuovi termini della lotta in fabbrica a cinque anni dallo sciopero alla Fiat dell'80: parlano gli operai comunisti di Mirafiori.
- Sono all'altezza dei tempi le risposte e le iniziative del Partito alla questione femminile?
- I giovani e la nuova esperienza politica e organizzativa della Fgci.
- La campagna di tesseramento al partito per l'86.



Cosa chiedere a Reagan e Gorbaciov



Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di opinioni internazionali.